

In scena

IL BENE E IL BELLO

Il diavolo e la Tabaccaia

Le forme abbondanti ed estreme delle donne felliniane sferzavano i bacchettoni. Oggi vengono usate invece per denigrarle

di **Ermanno Bencivenga**

Partiamo con un celebre personaggio felliniano, la tabaccaia di *Amarcord*. Quel che ci viene comunicato con questa immagine è la condanna (e la nostalgia) dell'autore per un mondo in cui la sessualità viene repressa da un'educazione codina ed è quindi incline a esplodere in modalità esagerate, che segnano di un marchio grottesco e peccaminoso non solo la vita sessuale adulta, ma anche e soprattutto i primi incerti approcci adolescenziali, le prime timide «esperienze». Presto, infatti, la tabaccaia si apparta con il giovane protagonista e gli offre una visione più satanica che celestiale.

Ancora più chiaramente, dieci anni prima, lo stesso Fellini in *Otto e mezzo* aveva sovrapposto un'altra figura di sensualità smodata e disgustosa - la Saraghina - a un gruppo di ragazzi in evidente catinismo puberale e a un paio di preti che il rancore per bloccare sul nascere il loro tentativo di sfuggire, sia pure attraverso il tortuoso, alle strettissime maglie della loro sciagurata educazione.

Spostiamoci ora dal 1963 di *Otto e mezzo* e dal 1973 di *Amarcord* al 2010 delle *Velene* di Antonio Ricci, su Canale 5, e consideriamo la fotografia di una concorrente, Lucia Scagnolari di anni settanta, presentata come cartomante, maga e cubista... Non ha nulla di minaccioso o inquietante; siamo solo di fronte a una vecchiaia che si agghinda e si atteggia in modo bizzarro e

con il suo sorriso avalla il fatto che si rida di lei. In controllo, si profilano giudizi e atteggiamenti più generali e radicali: abolita ogni ipocrisia, la donna «è puttana»; ha piacere a qualsiasi età e a qualsiasi livello di avvenenza a mettere in mostra i suoi beni, e quindi, tutto sommato, le battute pesanti e i gesti allusivi che spesso accompagnano la presenza femminile sono giustificati. Qual è il fondamento della diversità fra queste immagini? Da dove nasce?

... Da autori come Sartre abbiamo imparato che la politica è situazionale: la medesima scelta può risultare progressista o reazionaria, giustificata o ingiustificata, a seconda di dove è collocata - dei suoi interlocutori e avversari, delle altre opzioni sul tavolo, delle conseguenze che adottarla avrà in questo momento storico. Un sostegno al governo di Israele ha un significato molto diverso nel 1967 e nel 2014; un'opposizione alla guerra è più o meno valida se si tratta di lottare contro gli eserciti (e i campi di concentramento) hitleriani o contro le presunte armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. È una tesi di matrice hegeliana: le idee non stanno ferme, fisse in una loro statica autoidentità; si muovono, spesso si volgono contraddittoriamente nel loro opposto. E la tesi è stata usata, nella dialettica hegeliana e nelle sue derivate ironiche e decostruttive, per sminuire di fatto ogni valore - per riconoscerlo figlio di un particolare momento del concetto o acrobazia del testo; per storicizzarlo, relativizzarlo e sconsigliarlo nella sua pretesa di ergersi a criterio di giudizio assoluto. Di assoluto, in questa visione, c'è solo lo stesso processo dialettico.

In un sistema kantiano, sembrerebbe una tesi indigesta e pericolosa, ma così non è: si tratta di rifiutare l'assolutezza, di subordinarla al sistema e farne un prezioso strumento per articolare la nozione di valore. Un valore politico - come la democrazia, l'uguaglianza, la pace - non è a sua volta statico. È un esempio di hegeliana identità nella differenza, e rimanergli fedeli impone di riconoscerlo nei suoi cambiamenti, di acquisire consapevolezza del fatto che avrà manifestazioni diverse in circostanze diverse: difenderlo vorrà dire allora parlare e agire in modo diverso. Non a vanvera, ma nel rispetto di una narrativa che sostanzierà la sua



ICONA SENSUALE | Di schiena, la «Tabaccaia» (Maria Antonietta Beluzzi) e Titta (Bruno Zanin) in «Amarcord» di Federico Fellini del 1973. E inizia proprio con il tema di «Amarcord» di Nino Rota «La dolce vita, la musica del cinema italiano» in cui Alice, Tosca, Morgan e Raphael Gualazzi interpretano i più bei motivi del cinema italiano e dei capolavori felliniani. Il 23 agosto lo spettacolo è a Rimini per la «Sagra Musicale Malatestiana» e il 30 novembre a Milano con l'evento «La dolce vita per Telethon».

identità dinamica, come la narrativa di un grande romanziere sostanzia l'identità dinamica dei suoi personaggi, a dispetto delle crisi che attraversano e delle trasformazioni che le crisi inducono in loro.

Quel che vale per la politica vale per l'etica. Anzi, io credo (e ci ritornerò, ma in generale non è una battaglia da combattere in questa sede) che non possa essere altrimenti, perché fra etica

IL LIBRO

Il brano è tratto da «Il bene e il bello: etica dell'immagine» di Ermanno Bencivenga, *Il Saggiatore*, Milano, pagg. 168, € 16,00 in uscita in questi giorni

e politica c'è uno stretto legame - il giudizio sul comportamento individuale non può che implicare un giudizio sulle pratiche e sui modelli di ruolo correnti in una data collettività, quindi sulla natura istituzionale e legislativa, esplicita e implicita, di quella collettività. Ogni Stato (leggiamo nella *Repubblica* di Platone) educa moralmente i cittadini a propria immagine e somiglianza. Lasciando comunque da parte questo discorso, anche i valori etici vivono un'identità che è perpetuo cambiamento, e anche nei loro confronti dobbiamo essere attenti e sensibili alle mutate prospettive che assumono e che ci impongono continua vigilanza. È alla luce di tali considerazioni che dobbiamo intendere il contrasto fra le immagini precedenti, e il processo che ha portato dai surreali capolavori felliniani a quello sconco spettacolo televisivo. Ciò che è cambiato è la situazione in cui le immagini sono state offerte al pubblico... Le immagini di Fellini s'inscrivono con violenza critica in un mondo bacchettonico che la sua opera (prima ancora che lui stesso) disapprova e denuncia, indicandolo come responsabile di guasti lancinanti inferti allapsiche di individui e gruppi. La situazione in cui viene presentata la tardona di Antonio Ricci, invece, ha perso ogni punto di riferimento, tradizionale o contemporaneo, ha dichiarato il tracollo degli ideali, e l'unico pseudovalore (valore per difetto: risposta correttiva alla richiesta di valore) che vi è proclamato è la pura presenza, meglio se televisiva. Essere (e aver valore) è apparire, e per apparire bisogna colorarsi di eccesso e di stravaganza. Il circo ricordato, sempre da Fellini, con rimpianto e con angoscia, e da lui proposto come cifra per designare una realtà macabra e tormentosa, è ora divenuto la realtà stessa, nella sua forma più ovvia e quotidiana, e se ne può ridere con effatezza come si rideva delle violenze subite da un clown.

In modo analogo, quando le donne si svestivano negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, lo facevano per affermare la loro libertà sessuale e la ritrovata padronanza del proprio corpo. Dopo decenni di spettacoli e atteggiamenti da bordello, una donna svestita è, nella maggior parte dei casi, un sigillo posto sulla reificazione e strumentalizzazione del corpo femminile, una pietra tombale piazzata con spreghio su ogni ipotesi di liberazione. E una donna dovrà interrogarsi, nella nuova situazione che si è così venuta a creare, su quali armi sia opportuno utilizzare per proseguire in una lotta che è sempre uguale ma anche sempre diversa, entro un territorio in cui le stesse cose non sono mai le stesse cose

IL DOCUMENTARIO

Il foro ombelico dell'Europa

di **Camilla Tagliabue**

«Dopo 6 anni di sforzi la montagna è sconfitta, grazie al sogno di un europeista convinto»: questa è la storia di un'Europa lontana, lontana nel tempo, ma soprattutto lontana dalle ventilate muraglie anti-migranti e dalla cacciata dei debitori. Il Traforo del Monte Bianco fu progettato e costruito per essere «un ponte ideale tra due nazioni», l'Italia e la Francia. «Chi può sapere se un giorno l'intesa e la cooperazione non faranno dell'Europa l'elemento capitale dello sviluppo delle Nazioni, dell'equilibrio pacifico del mondo e del progresso di tutti gli uomini», affermò il presidente De Gaulle, affiancato dal «collega» italiano Saragat, all'inaugurazione del 1965: era il 16 luglio; giovedì cadrà il 50° anniversario del Traforo, celebrato con una



D'ANTAN | La milionesima auto attraverso il traforo del Monte Bianco

giornata di incontri e conferenze a Courmayeur, tra cui la proiezione del documentario *Il Sogno logico*, scritto da Riccardo Piaggio e diretto da Luca Bich, film che sarà trasmesso anche su Rai 3 alle 22.00.

Oltre ai materiali d'archivio e alle interviste ai protagonisti, gli autori impreciosiscono il girato con gli interventi pensosi del fotografo Olivo Barbieri e dell'antropologo Marc Augé: se per il primo, l'impresa del Monte Bianco coniuga «il sublime della natura e il sublime della tecnologia», per il secondo «il Tunnel è stato effettivamente, da subito, uno strumento di relazione e, in questo senso, un luogo del simbolico puro. Non dovremmo smarrire la dimensione dell'avventura, della sfida, della scommessa. Perché L'Europa esista davvero».

Ideati ufficialmente nel 1957, i lavori in cantiere partirono solo due anni dopo: così iniziò pure la sfida ideale tra ingegneri e operai italiani e francesi, al di qua e al di là della montagna. «Eravamo evidentemente in competizione. Era lì, palpabile», spiega Fernand Lajat. «Ma non era una gara... C'era come pensiero, nella nostra testa, questo sì, eravamo tutti molto contenti di arrivare, aspettavamo quel giorno. Per vederli, parlarci». Tra gioie e dolori, il documentario ricostruisce tutta la gloriosa vita del Traforo fino a oggi, compresi i tragici giorni dell'incendio del 1999. Alla fine, nella roccia, restano scolpite le parole di un pastore valdostano, che, appresa la notizia della galleria, disse a un alpinista francese: «Ah, sarà comodo; potremmo vederli più spesso».

Luca Bich, Riccardo Piaggio, *Il Sogno logico*, Italia-Francia, 52'

L'EVENTO

Il film «*Il Sogno logico*» andrà in onda il 16 luglio alle 22.00 su Rai3, in concomitanza con le celebrazioni a Courmayeur per l'anniversario dei 50 anni del Traforo, che si svolgeranno al Jardin de l'ange. Ad inaugurare la manifestazione una tavola rotonda a cui partecipano, tra gli altri, Giuseppe De Rita, Marc Augé, Aldo Bonomi e Mario Calabresi. Il documentario di Luca Bich e Riccardo Piaggio verrà proiettato alle 15.30 al Palanor. Intervengono i protagonisti del film.

MONS

Come far tacere i corpi dei migranti

di **Renato Palazzi**

La cittadina belga di Mons - centomila abitanti, una splendida cattedrale gotica - è, con la cecca Pilsen, la capitale europea della cultura 2015. Il suo articolato calendario di iniziative è interessante specialmente per lo studio dei criteri con cui un centro minerario in declino è stato strategicamente riconvertito a luogo d'arte e di creatività, con mostre, spettacoli, concerti e soprattutto interventi architettonici volti a trasformare edifici d'uso - antichi macelli, impianti industriali dismessi - in spazi espositivi, musei, sedi di incontri, con opere di grandi firme, da Libeskind a Calatrava.

Sul fronte teatrale, il programma - non vastissimo, ma di qualità - comprendeva fra l'altro sette tragedie di Sofocle realizzate dall'alba alla notte successiva da Wajdi Mouawad, autore-regista libanese trapiantato in Canada, una pièce sulla Rivoluzione Francese di Joël Pommerat, una novità del coreografo fiammingo Wim Vandekeybus. Spiccava, fra queste proposte, il rifacimento di uno spettacolo del Teatro delle Albe, *Rumore di acque*, che Marco Martinelli ha allestito con un attore belga e un coro di sessantacinque abitanti di Mons: uno di quei riconoscimenti alla vitalità del teatro italiano che in Italia si tengono in genere in poco conto.

Rumore di acque, come molti ricorderanno, è un vibrante testo dello stesso Martinelli sul dramma delle migliaia di migranti che affogano nelle profondità del Canale di Sicilia, al vano inseguimento di un miraggio di benessere: il monologo, già recitato in varie lingue, e in questo caso egregiamente tradotto da Jean-Paul Manganaro, risale al 2010, ma il tema resta attualissimo, anzi, ancora più dolorosamente pressante. A renderne questa ripresa particolarmente significativa, però, è il fatto di rappresentarlo nel cuore di quell'Europa così lontana dalle nostre coste, così restia a farsi carico di una delle più immani tragedie contemporanee.

A Mons - dove il regista è di casa, essendo stati prodotti o co-prodotti qui vari suoi lavori, da *La mano a Pantani* -

lo spettacolo si svolgeva nella platea del Théâtre Royal, col pubblico sul palco. Su una metaforica isola-zattera l'attore Karim Barras incarnava con visionaria adesione il satanico generale addetto a tenere a bada gli spiriti degli annessi, riducendoli a numeri, cercando di nascondere dietro un'asettica contabilità le storie umane di quelle vittime senza nome, che affiorano tuttavia ugualmente, malgrado i suoi sforzi di contenerle.

Ad accrescere l'emozione c'erano, come nella versione originale, le sonorità ancestrali e le lancinanti nenie mediterranee dei fratelli Mancuso, straordinari cantanti-musicisti siciliani. E c'era, stavolta, l'inedita presenza del coro di cittadini di Mons, adulti, anziani, bambini che ne intonavano le trascinate melodie etniche e sfilavano nella penombra dando corpo a un sinistro corteo di fantasmi: i loro gesti spettrali, i loro visi stravolti da smorfie allucinate esprimevano una distanza straziante, come figure di un nero aldilà kantoriano.

Lo stesso coro, a spazi rovesciati, gli spettatori in sala e gli interpreti sul palco, dava poi vita a quella sorta di straordinario rito di condivisione poetica che è *Eresia della felicità*, la declamazione collettiva dei versi giovanili di Majakovskij: nato a Santarcangelo 2011, con duecento adolescenti di tutto il mondo, poi eseguito una seconda volta con allievi delle scuole di Venezia e Marghera, questo evento particolare non perde mai freschezza, anzi continua a colpire e commuovere esattamente là dove di solito colpisce e commuove.

Quando, guidati da Martinelli, quei signori corpulenti, quelle timide casalinghe, quel novantenne non vedente scendevano in platea e allungavano le braccia per abbracciare o carezzare uno spettatore, si avvertiva tutto il senso fisico e persino tattile di una piccola comunità che si riunisce e si riconosce al di là delle differenze di lingua e di cultura, un'impresione che solo il teatro, in certe situazioni, riesce a trasmettere così intensamente.

Rumore di acque, Heresie du bonheur di Marco Martinelli, visto a Mons, al Théâtre Royal

foto © Alessandra Chemollo adv designwork

POMPEI E L'EUROPA 1748 1943

**A Napoli e a Pompei
in mostra
"Pompei e l'Europa 1748 - 1943"**

a cura di
Massimo Osanna
Luigi Gallo
Maria Teresa Caracciolo

progetto di
Francesco Venezia

27.5 - 2.11.2015
Napoli,
Museo Archeologico Nazionale
Pompei, Anfiteatro

www.mostrapompeieuropa.it

Le mostre sono promosse da

In collaborazione con

Ministero
della Cultura
e del Turismo

Superintendenza Speciale
Pompei Ercolano Stabia

Grande Progetto
POMPEI

Unione europea
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
"Investiamo nel vostro futuro"

P.D.M.
Pompeii Digital Museum

Museo
Archeologico
Nazionale
Napoli

Beaux-
Arts
de
Paris
Ecole nationale supérieure
des Beaux-Arts

Con il Patrocinio di
EXPO
MILANO 2015
ITALIA